

LA RICERCA

Il «Petit Tour»

L'Italia da baricentro delle rotte dei viaggiatori a periferia del turismo

CESARE DE SETA

QUALI TRASFORMAZIONI HA SUBITO NEL NOSTRO TEMPO IL VIAGGIO REALE? E SONO SENSIBILI QUESTE TRASFORMAZIONI? La società di massa col suo turismo anch'esso massificato, la televisione, hanno forse ridotto il gusto della scoperta e ogni possibilità dell'esperienza individuale? Il turismo di massa ha una sua evidente legittimità sociale e culturale, non fosse altro perché consente a molti di accedere a beni che erano privilegio di pochi. Posso anzi aggiungere che certamente dal corteo fastoso di carrozze con le quali giunse in Italia Lord Burlington emanava un aflore che non si respira nel più sgangherato vagone di terza classe che percorre le dorsali appenniniche. Né ho pregiudizi circa la sensibilità di chi oggi sale su un *charter* per volare a Bali. La diffusa e «volgare» avversione al turismo di massa è una questione sociologica che molti hanno indagato, da Roland Barthes ad Hans Magnus Enzensberger, con accenti diversi più o meno scopertamente «apocalittici». La *Guide Bleu*, disse Barthes, è riuscita a banalizzare persino l'Acropoli di Atene; Enzensberger, da una posizione più radicale e di «sinistra», sostenne che «la fiumana turistica è una sola grande corrente di fuga dalla realtà che la società sfrutta per riorganizzarci. Ma il fuggire, per quanto folle, per quanto impotente, è già una critica della situazione cui, con la fuga, ci si sottrae». Quantunque non omologabili, queste autorevoli opinioni prendono di petto il turismo di massa: ma a Barthes obietterei che la guida di Volkmann, tanto amata da Goethe, era altrettanto banale della *Guide Bleu*; allo scrittore tedesco ricorderò che il poeta del Faust fuggì da Weimar per sottrarsi ai gravosi impegni del suo pubblico ufficio e all'abbraccio soffocante di Frau Stein, così come l'im-

piegato al catasto si sottrae al suo capoufficio o a un'amica petulante. La questione - intendo dire - non è l'evidente disparità tra un'élite aristocratica e il turismo di massa: ma quanto di traumatico è accaduto nell'esperienza del viaggio di oggi.

Su questo punto, le distanze dal viaggio di antico regime e ottocentesco sono siderali. Il mezzo (treno, auto, charter) non è un veicolo «neutro», la durata del viaggio non è una scansione temporale e basta: essi hanno mutato il modo di vivere e di sentire l'esperienza del viaggiare.

Che si tratti dell'antropologo Lévi-Strauss o della commessa della Standa, la questione è del tutto irrilevante: essi hanno sicuramente strumenti culturali diversi per leggere la foresta Amazzonica, ma entrambi sono stati omologati dal *charter* e dal tempo impiegato per raggiungere quel luogo. La loro mentalità, il loro modo di percepire gli alberi o gli aborigeni sono del tutto simili: perché entrambi guardano la televisione, vanno nei *super-*

market e sanno di tornare a casa con alta probabilità. Il viaggio era al tempo di Goethe un evento irripetibile e indimenticabile nella vita di un uo-

mo, un evento eroico a cui si dedicava una minuziosa preparazione che poteva durare anni. Oggi l'evento non ha nulla di eroico ed è periodicamente riproducibile senza disporre dei facoltosi mezzi di Lord Burlington. Questa mi pare un bella differenza: dopo Paestum c'era «terra incognita».

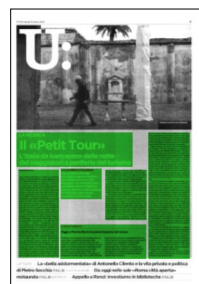
Oggi, sempre che non si faccia l'esploratore per mestiere, la terra incognita è scomparsa o, quanto meno, si è ridotta vistosamente. Con questo naturalmente non intendo dire che oggi non ci sia più la possibilità di vivere esperienze di viaggio affascinanti e intellettualmente formative, né che non ci siano più scrittori di viaggi. Chatwin, Graam Green, Moravia e Arbasino sono certamente i degni eredi di una grande tradizione: ma anche i loro viaggi sono diversi sia per statuto narrativo, sia per gli occhi diversi con cui scoprono il reale. La loro sensibilità percettiva è più simile a quella dell'impiegato del catasto che a quella di Edward Gibbon o del marchese De Sade. È mutata la sostanza antropologica del loro vedere e sentire.

Un loro racconto di viaggio rassomiglia a una foto di Cartier-Bresson, non a una tela di Bellotto. Questa diversità non la si può non avvertire e per quanto io sia un viaggiatore appassionato e forse coscienzioso, non riesco a ignorarla, anche se mi piacerebbe. Naturalmente, traiamo da questa diversità infiniti vantaggi (comodità, buoni pasti, sicurezza) che pochi sarebbero disposti a barattare con il rischio e l'avventura. Non basta solo questo per farci dire che l'aura che pervade il viaggio del «tourist» s'è come evaporata? Eric J. Leed ha scritto in calce a un sagace studio sul tema che «noi siamo ciò che mangiamo, beviamo, adoperiamo, guidiamo e indossiamo»; vorrei aggiungere: noi siamo un altro tempo, siamo un altro spazio, viviamo a un'altra velocità che non è quella di Ulisse, Gilgamesh e Bayron. Anche se i luoghi toccati sono i medesimi, i mirabilia che incontriamo sono proprio gli stessi di quelli che dipinsero Fragonard o Hackert, di quelli che narrarono Montaigne o Winckelmann.

Il che non ci impedirà di continuare a viaggiare, cercando di trarre da questa esperienza quanto è nei nostri mezzi: la consapevolezza di vivere nell'era della telematica, del *jet*, del *fax* ci deve inorgogliare, ma sarebbe ingenuo pensare di godere.

L'Italia per tre secoli almeno è stato il baricentro del Grand Tour, ma questo non mi impedisce di dire che paesi attraversati soltanto dalle classi dirigenti europee, come la Francia, o del tutto ignorati come la Spagna, oggi ci hanno largamente superati per numero di visitatori.

Questo è il problema di una cultura e di una politica che hanno abbandonato al proprio ingrato destino una miniera d'oro.



«La politica e la cultura hanno abbandonato al proprio ingrato destino una miniera d'oro». Dal Rapporto di «italiadecide», un'analisi dell'architetto e storico dell'arte sull'urgenza di rilanciare una nuova economia territoriale

L'APPUNTAMENTO

Oggi a Montecitorio la presentazione del lavoro

Il turismo, tema del Rapporto di italiadecide, è al centro della competizione globale e della rivoluzione digitale. Modernizzandosi non può restare un settore a parte, deve integrarsi con una politica di carattere culturale e industriale che ha per tema il rilancio di una nuova economia territoriale, la più congeniale all'Italia. Alla presenza di Giorgio Napolitano, l'Associazione italiadecide presenta oggi a Roma nella Sala della

Regina di Montecitorio, il suo Rapporto 2014: «Il Grand Tour del XXI secolo: l'Italia e i suoi territori». Ci saranno Laura Boldrini; presidente della Camera, Luciano Violante; presidente di italiadecide; Dario Franceschini, ministro del Mibact; Alessandro Palanza, vice presidente di italiadecide; e il professore di Geoinformatica Euro Beinat che parlerà di «Big Data, Mappe digitali e flussi turistici».